

Luana Benini

CONFRONTO *nel centrosinistra*

Nel confronto di ieri in direzione il presidente del partito ha cercato tutti i possibili punti di convergenza con le istanze avanzate dai prodiani («Ma basta parlare di partito riformista o partito unico»)



Alla fine si è votato un documento unitario. Il partito si impegna a usare anche il simbolo di Uniti nell'Ulivo. Rosy Bindi: ora è più forte il nostro leader e l'intero partito

ROMA Il buongiorno si è visto dal mattino. Con la relazione conciliante di Francesco Rutelli all'assemblea della direzione della Margherita che ha consentito al dibattito di svolgersi senza asprezze estreme.

Alla fine si è votato un documento unitario (preparato da Santagata, Fioroni, Dini e Gentiloni e passato al vaglio delle varie anime, limato, calibrato) che mette al primo punto proprio l'approvazione della relazione di Rutelli. Solo quattro le astensioni (Mancino, Tuccillo, Iannuzzi, Scalerà) concentrate però su un punto specifico del documento, quello in cui si sostiene la disponibilità a dare vita alla lista unitaria «in un numero prevalente» di regioni. Un solo voto contrario, quello di De Mita. Un no che ha però un sapore polemico: «I prodiani - ha detto sarcastico l'ex leader dc - avevano detto che se De Mita vota contro si fa infine chiarezza. E io sono per aiutare da quando sono nato. Per questo ho detto che avrei votato contro qualsiasi documento».

Una telefonata di Rutelli a Prodi (gli ha letto il documento finale con reciproca soddisfazione) ha sancito la pace (alcuni dicono «la tregua»). Così Rutelli, nel tardo pomeriggio, può vantare la ritrovata unità: «Oggi si riparte con entusiasmo». Rosy Bindi spiega che «dopo un dibattito franco e sereno ora Prodi è più forte e la Margherita più unita». E Paolo Gentiloni, braccio destro di Rutelli, si augura di «voltare finalmente pagina dopo che si è messa la parola fine a settimane negative in cui i rapporti fra Prodi e la Margherita apparivano quanto meno bizzarri...».

Ma l'esito unitario è scaturito da quello che lo stesso Franco Marini definisce «un aggiustamento di rotta» da parte dei rutelliani-mariniani che però non vogliono sentir parlare di autocritica e tanto meno di abiura. Non c'è dubbio che Rutelli qualche passo indietro lo ha fatto. Del resto incontrandosi al mattino presto, prima dell'inizio della direzione, avendo alle spalle la burrascosa riunione della presidenza della sera precedente, Rutelli, Marini, Fioroni e Gentiloni avevano chiaro che occorreva tendere la mano, andare incontro il più possibile alle richieste avanzate da Prodi. Parola d'ordine: ricucire, bloccare la deriva devastante anche in termini di immagine e di consensi. «Le truppe si devono adeguare al leader», questa è una strada obbligata, aveva sollecitato Marini. E così è stato. «Abbiamo fatto uno sforzo unitario - dirà alla fine Marini - ero abbastanza fiducioso, si erano accumulati sospetti, forse tutti, Rutelli e gli altri, dobbiamo dedicare attenzione ai rapporti interni. Però c'era la certezza che due linee non c'erano».

La parola magica per risolvere il rebus delle liste unitarie? «Prevalenza». È questa parola che «ha segnato il cambiamento politico» secondo Marini: «Abbiamo indicato per le liste unitarie il criterio della prevalenza» e

Ninni Andriolo

ROMA Il 17 gennaio si riunirà l'Alleanza. Nei giorni successivi torneranno a incontrarsi i leader della Fed. Prodi potrà abbandonare adesso il suo Aventino bolognese, quell'ostentato tenersi lontano dalla Capitale che ha segnato una distanza - in realtà solo chilometrica - dalla «politica romana». Il combinato disposto tra l'apparente autolesione del Professore e la pressione esercitata da Parisi e compagni dentro la Margherita ha prodotto «l'aggiustamento» di linea politica ammesso ieri da Franco Marini. Una correzione di rotta sottolineata pubblicamente dal segretario organizzativo Di sulla quale, non a caso, mettono l'accento i prodiani per dimostrare che «qualcosa di profondo è cambiato dentro il partito». Una novità che, tra l'altro, non sarebbe stata possibile senza «la sincera preoccupazione per le sorti della Margherita» mostrata da Marini e senza l'iniziativa «autonoma e responsabile» assunta da Castagnetti. Un avvicendamento tra ex popolari e prodiani, quindi. La mediazione degli ex popolari avrebbe convinto Rutelli a «intestarsi la correzione di linea» evidente già dalla relazione che assegna alla Margherita il ruolo di «motore» dell'Ulivo e dà via libera alle Liste unitarie in un numero «prevalente» di regioni.

Ciò che è accaduto ieri, in sostanza, segna una discontinuità rispetto al passato e non rappresenta la semplice riaffermazione di una linea politica ulivista che sarebbe stata chiara e inequivoca già prima della Direzione di ieri. E la dimostrazione di questo «nuovo approccio» sta nelle cose. Nel fatto, cioè, che De Mita ha votato contro il documento finale, mentre il segretario piemontese Morgando, il laziale Pasetto, Mancino e altri quattro campani si sono astenuti. Nella Margherita, in sostanza, si sarebbero formate una maggioranza esplicitamente ulivista e una minoranza «nostalgicamente più centrista». Prima del «chiarimento», al contrario, le due linee «convivevano ambigualmente».

L'esito della Direzione Di? «Un bel passo avanti - commenta Romano Prodi - Molto, però, resta ancora da costruire».

Prodi: «Un bel passo avanti». Fassino: siamo uniti

Iniziamo subito dalla Federazione dotandola di regole e di soggettività vera». Il Professore tornerà a Roma la prossima settimana. Una trasferta già annunciata che assumerà il valore simbolico che non avrebbe avuto senza i tre «si» pronunciati ieri dalla Margherita. «Si all'Ulivo come soggetto politico, si alla Federazione e si alle Liste unitarie che ne rappresentano la premessa», spiega il prodiano Franco Monaco che ieri, tra l'altro, ha criticato duramente la linea

«irresponsabile e provocatoria» del quotidiano Di Europa. «A questo punto Prodi ha tutti gli elementi per completare la sua comprensibile pausa di riflessione - commenta Enzo Bianco - La Margherita lavorerà con passione per sostenere il suo impegno. Com'era giusto e naturale».

E il Professore si «riconcilia» con Di: il 16 gennaio andrà a Fiesole per parlare al seminario nazionale della Margherita e a fine mese volerà a Tori-

no per la conferenza programmatica del partito (appuntamento che aveva disdetto). La «riconciliazione» è stata suggellata ieri dalla telefonata di Rutelli al Professore. «Ci siamo quasi incrociati - commenta il leader Di - Io lo chiamavo per dargli il testo finale del documento approvato. Proprio in quel momento lui mi telefonava per esprimere la sua soddisfazione». C'è un quarto «si» Di che soddisfa molto i prodiani: il semaforo verde alle primarie che dovranno consacrare

con 14 telefonate e 11 sms

Veltroni batte il Professore alle primarie di Diaco

Wanda Marra

ROMA Forse alla fine, le primarie del centrosinistra di cui si parla ormai da mesi si terranno davvero dopo le Regionali, come ha chiesto Romano Prodi. Nel frattempo, però, una «prova» di queste elezioni è stata fatta da Pierluigi Diaco nella puntata di Servizio pubblico, andata in onda ieri mattina, dalle 11 alle 12, su Radio 24. «Sono di destra, destrissima. Non fascista però. Ma da quando c'è Veltroni, ho cambiato. Io sono di Roma. E quell'uomo mi piace, mi piace tantissimo. Mentre Prodi mi è davvero antipatico». La voce di Rosanna in diretta telefonica ha segnato un voto a favore del Prc, Fausto Bertinotti, l'ex commissario europeo Mario Monti, il responsabile economico della Margherita Enrico Letta. Ospite in studio il direttore di Media Quotidiano, Mario Adinolfi. Al programma sono arrivate 692 telefonate, oltre a messaggi ed e-mail, e su una cinquantina, che sono state mandate in onda in diretta, si basano i risultati di queste primarie radiofoniche. Veltroni vince

con 14 telefonate e 11 Sms, superando di misura Prodi (17 telefonate e 7 Sms). Buono il risultato anche di Enrico Letta (4 telefonate e 4 Sms), e quello di Bertinotti (3 telefonate e 1 Sms). Solo 1 Sms per Monti. Mentre sono stati menzionati più volte D'Alema e Bersani, e qualche citazione hanno avuto anche Cofferati, Rutelli e la Bindi. C'è stato qualche intervento provocatorio, soprattutto tra i sostenitori del leader del Prc: «Sono di destra e voterei Bertinotti. E chiaro, no, perché?», dichiarava un ascoltatore. Ma soprattutto molte analisi serie e appassionate. Come le parole di Giuseppe, pensionato della provincia di Genova, che sono arrivate a dare man forte al Professore, per tutta la prima metà del programma in netto svantaggio: «Voglio dare 2 voti a Romano Prodi, uno da parte mia, e uno di mia moglie, che sta cercando di prendere la linea dal cellulare». A Veltroni sono andati praticamente tutti i voti degli ex elettori di Berlusconi e dei giovani, mentre a Prodi quelli degli ascoltatori del centro sud e dei più legati ai partiti tradizionali. L'età giovane e il bisogno di innovazione le motivazioni per la maggior parte dei consensi al Sindaco della Capitale (e anche per quelli a Letta). Anche se qualche critica feroce non è mancata: «Veltroni? E meglio che resta dove sta», ha detto un ascoltatore napoletano. Competenza e serietà sono state indicate, invece, come le maggiori qualità di Prodi. «Livoroso», però, l'aggettivo più usato da chi ha scelto qualcun altro. E in molti hanno fatto notare come se a scontrarsi fossero Berlusconi e il Professore sarebbe la sfida tra due quasi settantenni. Mentre qualcuno ha suggerito di risolvere il vecchio tandem Prodi - Veltroni. Adesso, come ha fatto sapere Diaco, le cassette del programma verranno mandate ai partiti, affinché ne tengano conto. Mentre il prossimo lunedì ad essere sotto esame sarà il Cavaliere: infatti Radio 24 farà le primarie di destra.



Il leader della Margherita Francesco Rutelli con Franceschini durante la riunione della direzione

Foto di Mario De Renzi/Ansa

la sgridata

Ecco alcuni passaggi di un commento di Paolo Franchi comparso ieri sul Corriere della sera dedicato a D'Alema

Chi segue le vicende e i leader del centrosinistra rimane colpito da un D'Alema che sceglie proprio quei toni pesanti («i moderati di Harry Potter si accoccano sulla par condicio, forse in cambio di qualche spot»), e proprio quel bersaglio. Va bene che il presidente Ds inclina sovente al sarcasmo. (...) Ma verso i moderati del centrodestra, è lui ad aver inaugurato da un pezzo qualcosa più di una strategia dell'attenzione, pagandone, in casa propria, anche il prezzo. (...) Ma questo basta a sfottere Follini pesantemente e senza nemmeno degnarsi di chiamarlo per nome, come usava nel bel tempo antico, e ad additarlo quasi al ludibrio popolare? Soprattutto, basta a passare da una critica serrata al «rovesciamento del giudizio su una persona, una politica e un partito nel quale rimane viva una certa dialettica nei confronti di Berlusconi?» (...)

Nel Pci, dove la tendenza a gettare «nell'immondizia della storia» questo e quello era ben radicata, l'arte del distinguere veniva annoverata tra le materie di insegnamento fondamentali.

Forse D'Alema, che in anni più tardi ha frequentato, e con grande profitto, la medesima scuola, farebbe bene a rifletterci su.

questa è stata la chiave di volta.

Ma vediamo i passaggi. Nella sua relazione Rutelli recepisce sostanzialmente i quattro punti posti da Prodi: la Margherita come «motore dell'Ulivo» e dunque «convinta promotrice della Federazione dell'Ulivo» anche a livello regionale; impegno per «una più larga presenza di liste «Uniti nell'Ulivo» («È bene mettercela tutta - dice Rutelli - per utilizzare una prevalenza di liste unitarie nelle regioni come un messaggio di ritrovata coesione»); a dimostrazione dello spirito unitario Rutelli si dichiara anche pronto a «inserire le insegne di «Uniti nell'Ulivo» nel simbolo della Margherita» laddove non si presentano liste unitarie; infine,

«convinto sostegno» a Prodi, leader riconosciuto e «dotato dell'autorità per guidare la coalizione con conseguente impegno per «una grande consultazione primaria» dopo le regionali. È ciò che si aspettavano i prodiani. Anche se Rutelli non trascura di tirare qualche stoccata sulla «esasperazione estrema» con conseguenti costi politici alla quale si sarebbe giunti senza motivo, sulla girandola di accuse e sospetti fatti circolare sulla «presunta volontà di mettere in crisi il progetto dell'Ulivo». E lancia un appello: chiudere «le ferite», «guardare avanti», «non dividersi, fermare ogni polemica pubblica». Soprattutto ribadisce la necessità di togliere di mezzo «i troppi frequenti riferimenti alla nascita di un partito riformista» o di «un partito unico» che «sarebbe un errore mortale per le sorti del centrosinistra». Infine rivendica «una accelerata messa in campo degli indirizzi prioritari della proposta di governo» e il ruolo propositivo della Margherita. Sono due punti, questi ultimi, molto sottolineati nel dibattito all'ala più recalcitrante e timorosa di un percorso che potrebbe portare a una perdita di identità da parte della Margherita. Se Franceschini, ad esempio, sostiene la necessità di una «Margherita forte», Mancino si preoccupa che «le liste unitarie obbligatorie presuppongano l'approdo a un superpartito».

Nel documento finale si approva la relazione di Rutelli, si conferma l'impegno della Margherita «motore e attore» nella costruzione della federazione, si dà la via libera al regolamento proposto dal gruppo di lavoro (che però dovrà essere ratificato dall'Assemblea federale), si sposa la formula del listone «in un numero prevalente di regioni» e l'inserimento delle insegne dell'Ulivo nel simbolo nelle altre regioni, si ribadisce il sostegno a Prodi e la necessità di convocare le primarie «nei tempi più rapidi possibili». I prodiani ottengono anche l'inserimento di una valutazione positiva del risultato del listone alle passate europee (con evidente passo indietro da parte dei rutelliani che finora hanno sempre parlato di risultato insoddisfacente). Da parte loro i rutelliani ottengono un riferimento alla necessità di concentrarsi sul programma della coalizione valorizzando i contributi di Rutelli e della Margherita nella definizione del progetto di governo.

la leadership di Prodi. All'appuntamento del prossimo maggio, tra l'altro, il Professore dovrebbe presentarsi investito della carica di presidente della Federazione. L'investitura potrebbe avvenire a febbraio, nel corso di una Convention della Federazione che si dovrebbe svolgere dopo il congresso Ds e l'Assemblea federale della Margherita. Scadenze politiche che dovranno approvare il documento sulle regole e sulla «cessione di sovranità» dei partiti alla Fed. In preparazione delle primarie si dovrebbe svolgere la conferenza programmatica della Gad proposta dalla Commissione presieduta da Parisi. In quella sede Prodi e gli altri eventuali «competitor» presenteranno i programmi ai quali legare le loro candidature. «Un bel passo avanti - ripete Prodi, commentando la Direzione Di - La ripresa di un cammino comune». Prima «si andava verso la frammentazione», mentre «oggi si va verso l'unità. Un cambiamento estremamente forte, estremamente positivo». Riparte «una volontà unitaria che le polemiche sembravano assopire». In realtà, «non si trattava di polemiche», ma della «necessità di un approfondimento e di un chiarimento politico» che deve avvenire «ora». E il lavoro da compiere serve «perché il Paese ha bisogno di una guida forte, larga e stabile», non «di un'alleanza fondata o sul non detto e sui sentimenti deboli, ma di un'alleanza forte che dia veramente cinque anni di rinascita all'Italia».

Soddisfatti i Ds. Primo tra tutti Piero Fassino che nei giorni scorsi si era speso non poco per riportare pace tra Prodi e i petali della Margherita. Il leader della Quercia, ieri, si è sentito via telefono con Prodi e Rutelli. «Mentre il centrodestra si divide, il centrosinistra ritrova la sua unità», dichiara il segretario della Quercia, ricordando che «il riconoscimento della leadership di Prodi e la sua piena conferma con lo svolgimento delle primarie, l'adesione al progetto della Federazione e la presentazione della Lista unitaria nella prevalenza delle regioni sono gli obiettivi in cui i Ds hanno sempre creduto e per i quali con spirito unitario hanno lavorato in questi mesi». Infine l'auspicio «che nelle prossime ore trovi compimento anche l'intesa con l'Udeur».



Tg1

L'assenza di Pionati fa bene al Tg1. Si parla di «strappo» nella coalizione berlusconiana, di accordi mancati fra Berlusconi e Formigoni, di «preoccupazioni» nella Casa della Libertà e si vedono - a briglia sciolta e senza la panna montata pionatesca - un Romano e un Larussa piuttosto nervosetti. Insomma, non si sentono - almeno una volta - le litanie sulla «compattezza», i «doppi binari», le «mediazioni» del sovrano di Arcore. Meno sciolto il Tg1 con il servizio sul centrosinistra, liquidato abbastanza in fretta da Marco Frittella. Non sappiamo se l'assenza di Pionati sia provvisoria, a breve termine, o più lunga: certo è che varrebbe la pena di provare ad andare avanti così, si guadagna in chiarezza. Scooppino del Tg1 che è riuscito a riprendere il redivivo Bossi: sembra quasi come prima.

Tg2

Partenza con le ultime dallo Tsumani e Maria Concetta Mattei esordisce: «Per fortuna, scende il numero degli italiani dispersi, sono 268». Bene, ma dove sta la «fortuna»? La politica viene messa in secondo piano, a vantaggio del primo giorno del proibizionismo, il «Sirchia Act» contro le sigarette. Il primo risultato visibile è di aver scatenato il poliziotto che sonnecchia in molti individui. Ci sarà da ridere quando le Procure saranno sommerse di «indagati» tabagisti. E il giorno in cui qualcuno si fumerà uno spinello (che nicotina non è) in trattoria? Anche le candele fumano: sarà ancora possibile cenare romanticamente alla loro luce?

Tg3

La politica riprende dopo le vacanze e torna - così come l'ha raccontata il Tg3 - con un colpo di scena, un «coup de theatre», direbbero i francesi. Nel polo berlusconiano è un'esplosione pirotecnica: la Lega corre da sola alle Regionali e pianta in asso baracca e burattini, mentre i «governatori» in carica confezionano liste personali alla faccia degli ordini di Berlusconi. Dall'altra parte, nel centrosinistra, pare che Prodi e Rutelli abbiano deciso una tregua e la Margherita è riuscita a firmare un documento unitario. Quale sia stato il patto e a quali condizioni, il Tg3 non lo dice e, a volte, i misteri sono peggio della verità: lasciano l'impressione che Rutelli abbia ottenuto un pegno consistente. Una futura vicepresidenza del Consiglio? Il ministero degli Esteri? La presidenza stessa, se Prodi puntasse direttamente al Quirinale per piacere Berlusconi? Nell'attesa, si può fantasticare.